

Rassegna Stampa

di Giovedì 15 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
12	Il Sole 24 Ore	15/10/2026	Silenzio assenso e moduli unici per semplificare l'edilizia (G.Latour)	3
Rubrica Previdenza professionisti				
28	Italia Oggi	15/10/2026	Per versare alla Cassa basta l'iscrizione all'albo (D.Ferrara)	4
Rubrica Università e formazione				
12	Il Sole 24 Ore	15/10/2026	Anche dopo il Pnrr mancano 4,7 miliardi per gli studentati (E.Bruno)	5
Rubrica Professionisti				
28	Italia Oggi	15/10/2026	Riforma delle professioni, responsabilita' definite (S.D'alessio)	6
Rubrica Fondi pubblici				
11	Il Sole 24 Ore	15/10/2026	Iperammortamento, in pista investimenti per 7 miliardi (C.Festa)	7
Rubrica Industria				
19	Il Sole 24 Ore	15/10/2026	Ex Ilva, i commissari: i siti di Genova, Taranto e Novi non chiudono (D.Palmiotti)	8
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+7	Il Sole 24 Ore	15/10/2026	SE L'AI DIVENTA L'OPPIO CHE NASCONDE LE FRAGILITA' DI USA E CINA (G.Noci)	9



Silenzio assenso e moduli unici per semplificare l'edilizia

Sono 29 le semplificazioni dal 2020 in poi: in totale sette tra il 2025 e il 2026

Giuseppe Latour

Immobili

Silenzio assenso per il permesso di costruire su immobili sottoposti a vincolo. E aggiornamento della modulistica unificata: Cila, Scia e permesso di costruire. Nel 2025 cresce il peso delle semplificazioni procedurali in edilizia: ad analizzarle in dettaglio è il portale Italia Semplice, che cataloga tutti i 29 interventi che ci sono stati dal 2020 in poi.

Cinque sono arrivati solo nel 2025, seguiti da altri due nel corso di quest'anno. Nell'economia del lavoro di professionisti e imprese, pesa particolarmente l'aggiornamento della modulistica edilizia unificata e standardizzata, avvenuto in attuazione delle novità introdotte dal decreto legge Salva casa. Quell'intervento ha riguardato i moduli relativi alla Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), al permesso di costruire, alla Scia alternativa al permesso di costruire e alla Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), «adeguandoli alle modifiche normative intervenute e favorendo un'applicazione uniforme delle nuove disposizioni sul territorio nazionale». Proprio la difformità territoriale è stato uno dei problemi chiave dell'attuazione del provvedimento varato dal Governo per favorire la regolarizzazione delle piccole difformità e la circolazione di immobili.

L'altro tema oggetto di diversi interventi in questi mesi è quello

del silenzio assenso, sul quale sta emergendo la volontà dell'esecutivo di garantire una maggiore certezza di applicazione: sono molte le proposte che vanno in questa direzione. Sugli immobili vincolati, è stato modificato l'assetto che prevedeva l'impossibilità di arrivare alla formazione del silenzio assenso. Adesso, invece, è ammesso silenzio-assenso nella procedura di rilascio del permesso di costruire «per immobili soggetti a vincoli di assetto idrogeologico, ambientali, paesaggistici o culturali, nei casi in cui per l'intervento siano stati già acquisiti e siano in corso di validità i provvedimenti formali di autorizzazione, nulla osta o altri atti di assenso».

Gli interventi di alleggerimento delle procedure si stanno, comunque, consolidando negli anni. Nel 2024 erano stati addirittura tredici, con riforme sui cambi d'uso per le residenze universitarie, oltre a tutte le correzioni contenute nel decreto Salva casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Per versare alla Cassa basta l'iscrizione all'albo

Chi è iscritto all'albo professionale deve pagare alla Cassa i contributi minimi, fino a prova contraria, se lo statuto dell'ente previdenziale lo prevede. Lo statuto dell'ente dei geometri, in particolare, prevede una presunzione semplice di esercizio della libera professione che l'interessato deve superare con la prova contraria ritualmente offerta secondo le deliberazioni dell'istituto: non contano, invece, la natura occasionale dell'attività prestata e la mancata produzione di reddito. Così la Cassazione civile, sezione lavoro, nell'ordinanza n. 26739 del 13/10/2026.

Attività tipica. Sono accolti due dei motivi di ricorso della Cassa: sbagliano i giudici di merito ad annullare la cartella di oltre 2.200 euro emessa a carico del geometra, che in un'annualità ha svolto solo cinque pratiche professionali con la procedura Docfa. La parola passa al giudice del rinvio. È ormai superato l'orientamento restrittivo della sentenza n. 16564 del 31/07/2020 in base al quale la Corte d'appello ha dichiarato l'articolo 5 dello statuto per contrasto con l'articolo 22 della legge del 20/10/1982, n. 773, sul rilievo dell'iscrizione imposta anche senza continuità ed esclusività dell'attività. L'iscrizione all'albo è condizione sufficiente per l'obbligo di iscrizione e contribuzione minima: lo statuto della Cassa istituisce una presunzione semplice ex articolo 2729 Cc, con onere di prova contraria a carico dell'iscritto, mentre l'iscrizione a un'altra gestione previdenziale non è di per sé ostativa laddove si tratta attività distinte e non c'è doppia contribuzione. La prova contraria non risulta fornita dal geometra, che anzi riconosce di aver svolto attività tipica della professione.

Solidarietà di categoria. La pretesa contributiva si fonda sul principio solidaristico mentre l'iscrizione all'albo comporta l'adesione al sistema di solidarietà di categoria, indipendente da un'altra copertura previdenziale. Ne esce rafforzata l'autonomia regolamentare delle Casse privatizzate di cui al decreto legislativo 30.06.1994, n. 509: possono legittimamente ancorare l'obbligo contributivo all'iscrizione all'albo e non solo all'effettivo e continuativo esercizio.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata





Anche dopo il Pnrr mancano 4,7 miliardi per gli studentati

Università. Per raggiungere un livello in linea con la copertura media dell'Ue servono 236mila alloggi: Lazio, Lombardia e Campania indietro

Eugenio Bruno

ROMA

Era il maggio del 2023 quando davanti al Politecnico di Milano gli studenti piantavano le prime tende per protestare contro il caro affitti. Quasi tre anni e mezzo e 63mila posti letto dopo (quelli creati o in via di creazione con gli 1,2 miliardi del Pnrr, ndr) la scena si sta ripetendo a macchia di leopardo. Con accampamenti di universitari che sono spuntati davanti a diversi atenei o nel piazzale antistante la Camera dei deputati. È in questo contesto che vanno calate le stime sugli studentati contenute nella relazione 2026 del Cnel sui servizi pubblici che è stata presentata ieri. E che, a proposito dell'housing universitario, ha il merito di volgere lo sguardo oltre il Recovery. Quantificando in 4,7 miliardi le risorse che servirebbero per portare l'Italia allo stesso livello degli altri Paesi europei.

Secondo la stima del Cnel, redatta sulla base delle elaborazioni dell'Agenzia per lo sviluppo sostenibile (Asvis), anche dopo la fine del Recovery, all'Italia mancheranno 235.887 alloggi per studenti per raggiungere entro il 2030 la copertura media europea, pari al 18% degli iscritti. Nel riconoscere che gra-

zie al Pnrr di passi avanti ne sono stati compiuti, come testimonia il fatto che nel 2021 l'offerta di alloggi universitari copriva appena il 2,2% degli iscritti (pari a circa 41mila posti) e che adesso se ne stanno per aggiungere 60mila (che poi in realtà sono 63.220, di cui 33.417 entro quest'anno e il resto nel 2027, su cui si veda Il Sole 24 Ore del 2 settembre). Ma ancora non sono sufficienti per adeguarci agli standard europei.

L'unica realtà già in regola con il 18% dell'Ue sarebbe la provincia autonoma di Bolzano. Con Trento, Marche e Calabria alle sue spalle. Tutti gli altri territori sarebbero più o meno distanti dall'obiettivo. Con i bisogni maggiori di risorse concentrati in tre regioni: nel Lazio che necessiterebbe di altri 45.911 posti letto e 916,7 milioni), in Campania dove ne mancherebbero invece 32.280 per un esborso preventivabile di 764,3 milioni e in Lombardia che ne dovrebbe attivare altri 35.096 per un costo complessivo di 700,7 milioni.

Di alloggi universitari ha parlato anche la ministra Anna Maria Bernini ai microfoni di 24 mattino su Radio 24. Sia per rifare il conteggio degli alloggi creati durante la sua permanenza al Mur: «Ci sono 73.223 posti letto in più che abbiamo fatto

in questi quattro anni», ha dichiarato la ministra includendo nel conto anche i 10mila tirati su grazie alla legge 338/2000 che si sommano ai 43mila e passa del Pnrr. Sia per rispondere agli attacchi delle associazioni studentesche e dell'opposizione: «Una cosa è la protesta degli studenti, il disagio, il carovita, l'inflazione, tutto esistente e tutto legittimo. Una cosa è la strumentalizzazione politica di chi vorrebbe riportare tutto al 2022», ha aggiunto la titolare dell'Università.

Sempre a proposito di atenei, tornando alla relazione del Cnel, c'è un altro passaggio degno di nota. Quando sottolinea che le università italiane, nonostante il calo demografico, hanno toccato toccano il massimo storico di 2,05 milioni di iscritti nell'anno accademico 2024/25 (il 16,9% in più rispetto al 2018/19), grazie anche a una transizione scuola-università che è salita al valore record del 64,8 per cento. E al boom di immatricolazioni per gli atenei telematici, che hanno quasi triplicato gli studenti (+158,6%, contro il +5,7% delle statali) e sono saliti dal 6,8% al 15% del totale. Ma questa è un'altra storia e l'abbiamo già raccontata nei mesi scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma delle professioni, responsabilità definite

Circoscrivere la responsabilità civile dei professionisti (assicurando l'equilibrio tra rischi assunti, tutele riconosciute e valore economico delle attività svolte), includere nei piani formativi «sostenibilità ambientale, economia circolare e transizione ecologica», in linea con l'agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile del Pianeta. E, ancora, precisare che per le società di ingegneria e per altre strutture che effettuano servizi tecnici la richiesta dei contributi previdenziali sia «commisurata alla quota di attività del socio firmatario della progettazione e non a quella di partecipazione» della realtà in cui si opera, e «disciplinare il regime delle incompatibilità tra le cariche negli organismi di categoria». E ciò che si legge nel fascicolo dei circa 40 emendamenti presentati per rivedere il disegno di legge delega per la riforma degli ordinamenti di agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale e tecnologi alimentari nella commissione Giustizia della Camera (3068); il provvedimento, a Montecitorio dopo il «semaforo verde» acceso in aula al Senato il 3 agosto, è atteso in Assemblea a novembre.

Quasi tutte le iniziative sono di Pd, M5s e Avs, ma ve n'è una del deputato di Fdi Emanuele Loperfido per evitare che i Consigli di disciplina sospendano gli iscritti agli Ordini per il mancato versamento delle quote annuali. E se ne contano cinque a firma del parlamentare della Lega Andrea de Bertoldi che, ha spiegato, «recuperano in parte quanto inserito nella mia proposta di legge sulla responsabilità delle categorie tecniche sottoscritta trasversalmente da maggioranza e opposizione» (presentata a Montecitorio insieme ai vertici degli Ordini, il resoconto su *Italia Oggi* del 17 giugno), con l'intento, in caso di morte, di dare certezza del diritto agli eredi del professionista, limitandone il coinvolgimento nell'azione risarcitoria.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata





Iperammortamento, in pista investimenti per 7 miliardi

Il piano 5.0

Urso al Digital Forum di Cernobbio: trasmesse 22mila domande

La proroga di un anno del termine per chi investe con il beneficio fiscale dell'iperammortamento (coperture permettendo). E l'estensione dell'agevolazione anche ai software in modalità cloud. Sono le due novità del piano Transizione 5.0 in discussione tra i ministri in vista della legge di bilancio. Lo ha ribadito anche ieri Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy, intervenendo in videoconferenza al Digital innovation forum in corso a Cernobbio.

Urso ha ricordato che il piano 5.0 sta correndo con un alto numero di prenotazioni: dopo quattro mesi le domande presentate dalle imprese sono circa 22mila per progetti di investimenti di poco inferiori a 7 miliardi di euro.

Al Digital forum di Cernobbio si è poi spaziato su altri temi legati all'innovazione tecnologica, dalle strategie del governo e delle imprese sulle tecnologie quantistiche alle telecomunicazioni, dalla Pa digitale ai grandi progetti per l'intelligenza artificiale. Sulla candidatura italiana per il piano europeo sulle Gigafactory dell'AI - che alla fine dovrebbe coinvolgere Eni, Tim, Leonardo più alte grandi aziende di Stato e imprese private - si è soffermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione, Alessio Butti. «La Consip - ha detto - aveva previsto una gara da 1,2 miliardi di euro per l'intelligenza artificiale nella Pubblica amministrazione. Li abbiamo fermati perché è evidente che, in una gara europea, le Pa avrebbero potuto rivolgersi ad altre Gigafactory e questo non è opportuno, dal momento che avrebbe trasferito risorse e dati all'estero. E quindi quel miliardo e duecento milioni per un anno è stato messo a disposizione del consorzio, più 400 milioni che il governo ha investito su questo importante programma». Il progetto - ha aggiunto - «prevede due fasi, una fino a 40mila Gpu, e una fino a 100mila Gpu, che si acquistano

all'incirca con 2,5-2,8 miliardi di euro. Vuol dire che in questo momento il consorzio ha ben più della metà già garantito sull'investimento».

Lucilla Sioli, Responsabile "AI Office" della Commissione europea, in collegamento da Bruxelles, ha indicato le sette Gigafactory previste nel piano europeo come «l'infrastruttura che dovrà rendere possibile la costruzione di large language model europei avanzati, che posizionino l'Europa nell'intelligenza artificiale di frontiera». Uljan Sharka, Founder e Ceo di Domyne, ha messo al centro del dibattito i ritardi dell'Europa rispetto agli Stati Uniti e alla Cina ma anche il vantaggio, paradossalmente, di essere partiti dopo. «È il cosiddetto third mover advantage. Nel 2024 la capacità totale di calcolo dell'Europa era inferiore di 15 volte a quella usata dalla sola Open AI per addestrare Chat-Gpt 4. Ora però l'Europa può beneficiare di un salto quantico di



In campo risorse pubbliche da 1,6 miliardi per il Consorzio candidato a una Gigafactory AI

performance dei chip che costano meno e producono in termini di calcolo per l'AI fino a 30 volte di più». Teodoro Lio, amministratore delegato di Accenture Italia, ha posto il tema delle competenze italiane e della necessità per l'Italia di lavorare «per sviluppare un'intelligenza artificiale verticale, specialistica, che favorisca i guadagni di produttività e agisca sulla capacità di esportazione delle nostre imprese». Valeria Sandei, Global chief AI officer di Almayviva Group, ha invitato a un approccio quanto più pragmatico possibile nella Pubblica amministrazione, per «adattare ai processi le soluzioni di intelligenza artificiale che vengono acquistate».

Sulle competenze si sofferma anche Marco Pistoia, Ceo IonQ Italia: «IonQ Italia promuove lo sviluppo di tecnologie quantistiche sul territorio nazionale, creando domanda di competenze specializzate e stimolando scuole e università a formare nuovi talenti».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SIDERURGIA

Ex Ilva, i commissari: i siti di Genova, Taranto e Novi non chiudono

«Taranto e Genova continuano a produrre e continueranno a farlo nei prossimi mesi con il richiamo del personale necessario dalla cassa integrazione, mentre per Novi Ligure si lavora a una soluzione dello stesso tipo». Lo scrivono i commissari di Acciaierie d'Italia - Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli - in una lettera inviata ai sindacati nazionali, di Taranto e di Genova. La ripresa riguarda però solo le aree di laminazione e non quella a caldo di Taranto. La lettera dei commissari di AdI declina operativamente quanto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha annunciato nel question time del pomeriggio alla Camera, ovvero che sarebbero stati reperiti all'esterno i quantitativi di bramme di acciaio e di coils necessari a far marciare le aree di laminazione di Taranto e Genova. E nelle stesse ore la sindaca di Genova, Silvia Salis, ha dichiarato: «Non sono pessimista. Vedo che una soluzione si sta cercando di trovare». Ma come funzionerà il tutto? Per Taranto, si dice nella lettera, è stato avviato «con alcune principali imprese siderurgiche italiane un accordo per l'attività di laminazione conto terzi. L'attività ha già portato alla sottoscrizione, con tre società, di ordini per la laminazione conto terzi di circa 365.000 tonnellate di bramme. I commissari hanno già richiamato il personale degli impianti marittimi e del trasporto ferroviario. Il programma prevede il richiamo dalla cassa straordinaria personale di esercizio e manutenzione del Treno Nastri 2 nei primi giorni di novembre, la laminazione dal 10 novembre al 14 dicembre e la messa in sicurezza degli impianti entro il 19 dicembre. Una seconda fase è programmata dal 7 gennaio 2027 per tutto il

mele. Si sta lavorando per ampliare gli ordini e definire accordi con altri operatori per l'intero primo semestre 2027».

A Genova, dicono i commissari di AdI, «le linee di zincato, decapato e banda stagnata proseguono la lavorazione, con l'impiego delle maestranze fino a fine novembre 2026». Parallelamente si conducono trattative avanzate con operatori esterni per accordi commerciali anche di laminazione conto terzi. La finalizzazione è prevista entro circa dieci giorni. Gli accordi assicureranno allo stabilimento una fornitura di 35.000 tonnellate mensili di coils (25.000 per zincato e decapato e 10.000 per banda stagnata) con il richiamo del personale necessario a partire dall'11 gennaio 2027. Per Novi, infine, i commissari di AdI spiegano che «la principale criticità è rappresentata dalla disponibilità di coils con caratteristiche idonee alla laminazione nel sito». Si ritiene comunque «che entro il primo trimestre del 2027 sarà possibile, ragionevolmente, trovare le medesime soluzioni già individuate per Taranto e Genova». La vicenda dell'ex Ilva è stata ripresa in un passaggio anche dalla premier Giorgia Meloni nel suo intervento ieri in Senato. «La situazione che abbiamo trovato era drammatica - ha affermato -. Ci siamo assunti la responsabilità di estromettere il socio di maggioranza, sorvolo sui patti para-sociali che erano stati sottoscritti e abbiamo superato i problemi gravi. Abbiamo lavorato per il rilancio della più importante acciaieria di Europa» ma «abbiamo trovato ostacoli giudiziari. Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è dare continuità alla produzione e garantire l'occupazione, seguiamo l'andamento della gara in corso». Ieri, infine, terzo giorno di sciopero dei lavoratori. A Genova è stato occupato il primo piano della Prefettura, presidio tolto in serata e oggi ripresa del lavoro, mentre i lavoratori di Taranto, dove prosegue il blocco delle statali, oggi manifesteranno sotto la sede della Regione Puglia e incontreranno il governatore Antonio Decaro.

— **Domenico Palmiotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBE STOCK



Ex Ilva. Il polo siderurgico di Taranto





L'ANALISI

SE L'AI DIVENTA L'OPPIO CHE NASCONDE LE FRAGILITÀ DI USA E CINA

di **Giuliano Noci** — a pag. 7

L'analisi

SE L'AI DIVENTA L'OPPIO DI CINA E USA

di **Giuliano Noci**

L'AI è l'oppio dei potenti: fa sognare il futuro, gonfia i numeri del presente e intanto addormenta il senso del pericolo. Finché la dose funziona, ogni fragilità sembra un dettaglio e ogni rinvio una prudenza. Il problema è che la tecnologia può accelerare l'economia. Non può anestetizzare per sempre la realtà.

La Cina offre una prima lezione. A settembre le esportazioni sono cresciute del 36,3% su base annua, spinte anche dalla domanda di semiconduttori e infrastrutture per l'AI. Pechino può esibire fabbriche che riforniscono il pianeta. Ma dietro la vetrina restano debito, crisi immobiliare, consumi deboli e famiglie incerte sui redditi futuri. Le imprese vendono al mondo; i cittadini esitano a spendere. Produrre hardware non equivale a produrre fiducia. Una potenza industriale si misura anche dalla serenità di chi vive al suo interno.

Negli Stati Uniti, Donald Trump può indicare gli investimenti delle big tech e i cantieri dei data center come monumenti di un'economia già proiettata nel domani. Ma l'inflazione morde il potere d'acquisto e il boom apre una frattura anche cognitiva. Nei poli dell'innovazione si concentrano capitali, competenze e opportunità; nei territori segnati

dalla ritirata manifatturiera molti non vedono un posto per sé nella nuova economia. Per loro, il futuro rischia di assomigliare a una festa organizzata in una casa dalla quale sono stati sfrattati.

Xi e Trump dovrebbero porsi una domanda meno spettacolare dei record di esportazione o degli investimenti annunciati: chi incassa la ricchezza prodotta e come la si trasforma in benessere condiviso? La crescita del Pil non ricolloca da sola un lavoratore, non restituisce sicurezza a una famiglia, non apre una strada a chi teme di essere diventato inutile. Servono formazione, mobilità sociale, protezione e occasioni concrete.

L'anestesia comincia quando la salute di un settore viene scambiata per quella di un Paese. Ma l'oppio ha un'altra proprietà: l'effetto passa. E potrebbe svanire prima che le fragilità siano state curate. Perché l'AI produca benefici diffusi, deve cambiare davvero il funzionamento delle organizzazioni. Alle imprese più piccole servono consapevolezza, competenze e accesso; a quelle strutturate una revisione di processi, responsabilità e coordinamento. Servono dati affidabili, formazione e criteri diversi per valutare il lavoro. Comprare potenza di calcolo è

facile. Farla diventare capacità organizzativa è un'altra storia. Qui si apre lo scarto pericoloso tra il tempo dell'industria e quello

della finanza.

Oggi gli investimenti sostengono domanda, ricavi e valutazioni. Domani dovranno trovare clienti capaci di ottenere valore dall'AI e disposti a pagare per i servizi. I guadagni di produttività già visibili in alcune attività non garantiscono ritorni diffusi nei tempi promessi dai piani di spesa. Se i ricavi deludessero, le aspettative potrebbero sgonfiarsi, gli investimenti rallentare, i fornitori soffrire e il credito irrigidirsi. La sbornia finanziaria si trasformerebbe in una crisi economica. Il conto sarebbe più salato perché l'euforia avrebbe coperto gli squilibri. La risposta non è demonizzare l'AI: è smettere di usarla come sedativo.

La Cina deve rafforzare consumi, protezione sociale e fiducia, affrontando le fragilità del debito. Gli Stati Uniti devono investire nelle competenze e nei territori rimasti ai margini del boom. Ovunque, adottare l'AI significa costruire cultura manageriale, formare i lavoratori e ripensare i processi, non limitarsi a comprare tecnologia. Qui si misura la qualità della politica. Le priorità del Partito comunista cinese e le elezioni di metà mandato americane dovrebbero riportare al centro la distanza tra gli indicatori aggregati e la vita delle persone. Più la tecnologia fa brillare i numeri, più bisogna guardare ciò che quei numeri nascondono.

L'AI è un'occasione straordinaria; trasformarla in una dose quotidiana di autoillusione è una scelta. E quando l'effetto svanirà, le fragilità lasciate senza cura



presenteranno il conto. A quel punto, l'algoritmo non sarà il medico: sarà soltanto il testimone del disastro. Senza inclusione, il progresso resta privilegio, non promessa collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUADRO
Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale occulta le fragilità di due economie in difficoltà



IL PUNTO
La nuova tecnologia deve diventare uno strumento inclusivo, non restare un'autoillusione

REUTERS



Le nuove frontiere dell'AI. David Li, amministratore delegato di Hesai, che sta espandendo la sua attività nel settore dell'AI, durante un evento a Shanghai

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q